

Nel ringraziare il professore Sebastiano D'Avanzo per avermi invitato ad essere presente, con un mio breve scritto, all'inaugurazione di questa prima edizione del *Certamen Novariense* – un'iniziativa di grande originalità e di profondo significato culturale – mi sono tornati alla mente ricordi che risalgono agli anni 1970, epoca in cui, dopo avere terminato la mia tesi di dottorato presso l'Università di Friburgo sulle corti (*familiae*) dei cardinali creati da Gregorio IX e Innocenzo IV (1227-1254), incominciai a raccogliere i testamenti dei cardinali e dei prelati di curia, sparsi negli archivi di tutta Europa. Fin dall'inizio fui attratto dalla documentazione testamentaria di Campano da Novara, un curiale che avevo incontrato ricostruendo la *familia* del cardinale Ottobono Fieschi (1252-1276) e la cui opera scientifica nel campo dell'astronomia era stata allora oggetto di una magistrale monografia di due studiosi americani, Francis S. Benjamin e Gerald J. Toomer. Lo studio del testamento di Campano, conservato nell'Archivio Storico Diplomatico della Biblioteca Comunale di Viterbo e già parzialmente edito, mi offrì l'occasione di ricostruire nel dettaglio la carriera curiale dell'unico uomo di scienza che ha fatto parte della corte papale per più di trent'anni, giungendo in curia forse grazie alla reputazione conquistata con il suo importante commento agli *Elementa* di Euclide, portato a termine ad un'età tutto sommato giovanile.

Ancor oggi ricordo con affetto d'aver parlato a lungo di queste ricerche con Anneliese Maier (1905-1971) nel corso di indimenticabili conversazioni quasi quotidiane alla Biblioteca Apostolica Vaticana, dove svolgevo dal 1969 la funzione di *Scriptor*. Due documenti editi in appendice all'edizione del testamento di Campano provenivano da un manoscritto del fondo Borghese di cui la grande studiosa tedesca aveva redatto il catalogo.

La pubblicazione, nel 1971, di uno studio del massimo studioso dell'ottica del Duecento, David C. Lindberg, aveva dimostrato quanto fosse importante raccogliere la documentazione testamentaria curiale per la storia della vita intellettuale e scientifica della corte papale. Lindberg aveva infatti riscontrato nelle due maggiori opere di ottica del Duecento, la *Perspectiva* del polacco Witelo e la *Perspectiva communis* del francescano inglese Giovanni Peckham, una frase sulla lesione del cristallino che non figurava in nessuna altra opera duecentesca sull'ottica, per cui si doveva dedurre che uno aveva copiato l'altro o che i due si erano incontrati, un'ipotesi quest'ultima che confermava il terzo testamento del cardinale Simone Paltanieri da Monselice, redatto a Viterbo il 7 febbraio 1277. Un documento la cui data permetteva di dimostrare che cinque uomini di scienza con interessi per la visione e la *perspectiva* erano allora membri della corte papale: Witelo; Campano da Novara autore del commento di Euclide, opera fondamentale per lo studio della *perspectiva*; il penitenziero papale Guglielmo da Moerbeke, al quale Witelo ha dedicato la sua *Perspectiva*; Giovanni Peckham, allora *lector* di teologia allo

*Studium curiae*, e Petrus Hispanus, il papa regnante Giovanni XXI (1276-1277), di cui si pensava allora che fosse l'autore di un trattato *De oculo*.

Dalla presenza di uomini di scienza alla corte papale affiorava una cultura scientifica di corte, di cui Campano da Novara aveva parlato nella sua dedica alla *Theorica planetarum* a papa Urbano IV (1261-1264), laddove ricordava con entusiasmo le dispute scientifiche che il papa amava tenere dopo aver pranzato con i suoi cappellani: una cultura di corte che poneva la curia romana alla pari delle due altre grandi corti sovrane mediterranee duecentesche, quelle di Federico II e di Alfonso X, il cui significato storico consisteva nel fatto che anche per il papato lo studio della natura fosse pensato come strumento simbolico di dominio del mondo, in sintonia con le celebri riflessioni offerte da Ruggero Bacone a papa Clemente IV (1265-1268).

Vi sono temi di ricerca che progrediscono come una matassa di filo che si srotola avanzando per centri concentrici. Fu così in quegli anni, da Campano a Witelo, da Witelo a Ruggero Bacone. Di quest'ultimo fui sorpreso di apprendere che nelle sue opere scritte per Clemente IV Bacone aveva lungamente trattato un tema che nella storiografia sul papato duecentesco non aveva lasciato fino allora alcuna traccia, ossia la possibilità che l'uomo avrebbe di prolungare la vita. La sorpresa fu grande anche perché mi resi conto che come per l'astronomia e l'ottica, care a Campano da Novara, anche per la *prolongatio vitae*, la Roma dei papi nel Duecento emergeva come un vero e proprio laboratorio di storia del corpo, e più esattamente del *corpo del papa*, per riprendere il titolo di un saggio che portai a termine un trentennio dopo l'edizione del testamento di Campano da Novara, ma che prese inizi dagli studi sugli interessi per il corpo e le scienze della natura delle *élites* culturali della corte papale del Duecento.

